

gli di un comunista, preso prigioniero nel corso di un'azione delle "Redini del mare" (è questo il nome del corpo di assalto dell'esercito di Padre Augustino).

Un'altra foto mostra ragazze vietnamite che danzano, di fronte a una tavola di ufficiali, al centro campeggia Padre Augustino. Anche questo sembra un documento del processo Eichmann, sulle ragazze ebreie costrette a fare le prostitute per le SS. Si tratta di cosa molto simile. Informa l'Europeo: « Padre Augustino passa in rassegna le donne che i suoi soldati prendono prigionieri nei villaggi comunisti e portano nel "lager" di Bing Hung. Le più giovani e belle vengono tolte dalla dura vita del campo di concentramento (una specie di palude con poche capanne) e addestrate a ballare e danzare tradizionali cinesi. Istruttrici e capo-balletto è un paracadutista ».

Il capo di stato maggiore di Padre Augustino, prossegue l'Europeo, è il capitano Khue. « La sua famiglia è ricchissima. Ha frequentato l'accademia militare di Dalat, ma non ha avuto fortuna nell'esercito regolare per il suo carattere indipendente e violento. Si è invece trovato perfettamente a suo agio con Padre Augustino ».

L'esercito del prete di Bing Hung, « è rifornito dal comando centrale di Saigon ». E il reportage precisa che Saigon è in realtà l'America. « Il Vietnam è il paese del mondo più aiutato dagli americani, che coprono il settanta per cento delle spese. Ciò che non va nell'esercito finisce nei consumi voluttuari ». Finanziato dal centro, l'esercito del prete cinese prospera. « L'esistenza di questo corpo speciale è molto utile ai comandi di Saigon, in quanto può permettersi azioni aggressive e di rappresaglia che sarebbe imbarazzante far compiere ai soldati regolari ».

Ma Padre Augustino non ha imbarazzi. L'Europeo informa che « egli mantiene una disciplina ferrea, ricorrendo a metodi punitivi eccezionalmente duri e crudeli. Sono in uso le pene corporali. Spesso è lo stesso prete che esegue le punizioni, infliggendo ai condannati cento o duecento bastonate. Nella sua capanna, una sola stanza di metri per tre, Padre Augustino tiene una daga malese (sotto il cuscino) e una grossa bomba a mano americana (a fianco del letto). Il prete cinese celebra tutte le mattine la messa, alle ore 5, in una piccola cappella ».

Tutto ciò, segnalato all'Osservatore Romano, avviene a Bing Hung. « Sarebbe interessante sapere cosa pensa l'autorevole organo di questa edizione cattolica e asiatica del caso Eichmann, questa volta non sotto l'insegna della sua-

stica ma sotto quella della « croce e del mitra », per usare un'altra espressione dell'Europeo.

La situazione che abbiamo segnalato infatti, si verifica in un paese il cui capo di Stato si professa cattolico. E' il tristemente noto Ngo Din Diem. « Reazionario puro — lo definisce l'Europeo — Torquemada asiatico, dominato da un vero furore inquisitorio, pronto ad usare qualsiasi mezzo di indagine, comprese le torture ».

Ma lasciamo stare Ngo Din Diem. L'Eichmann cattolico e asiatico vive in un paese nel quale l'Influenza vaticana è espressa da numerosi vicariati apostolici, da un vicario generale, l'arcivescovo Simon Hoa Ngien Van Hien, capo di una comunità cattolica che, nella sola Saigon, (dice l'Annuario Pontificio 1960) conta 586 chiese, 311 parrocchie, 601 sacerdoti diocesani, 28 seminaristi, 234 sacerdoti regolari, 9 sacerdoti novelli. Cosa fa tutta questa brava gente? Possibile che, con tanti informatori a disposizione, il Vaticano ne sappia meno dell'Europeo, su quali sono le vie maestre della « propaganda fide » e del neocolonialismo cattolico, o americano nell'unico paese cattolico del « terzo mondo » asiatico? L'interrogativo si pone. Speriamo che, chi di dovere, sappia dare una qualche risposta.

M. F.

Passerelle « bailey » sul ponte Flaminio

Così è ridotto il cardine del complesso Olimpico



Ieri mattina il monumento al cardine, chiuso da quattro metri in seguito al cedimento di un pilone, è stato riaperto al traffico con una soluzione... di guerra. Il Genio Civile ha difatti gettato sul pilone un ponte di passerelle del tipo « bailey », usate dagli Alle-

ati durante l'ultimo conflitto. Il traffico è consentito solo ai veicoli che non superano il peso di una tonnellata e mezza. La costruzione di Ponte Flaminio, che avrebbe dovuto costituire il simbolo marmoreo della megalomania fascista, fu interrotta

dalla guerra e ultimata solo nel 1952. In occasione della Olimpiadi la sua funzione fu quella di cardine del nuovo sistema viario costituito dalla via Olimpica e dal viale di Corso Francia. Un cardine piuttosto mal sicuro.

La riunione del gruppo democristiano alla Camera

La destra d.c. evita l'opposizione aperta

Insieme all'on. Scelba, solo Pella, Gonella e altri nove deputati si astengono dal voto in sede di gruppo — Riserve della sinistra del P.S.I. sul discorso di Nenni

I parlamentari della destra dc preferiscono decisamente il voto segreto quando si tratta di manifestare la loro opposizione alla linea adottata dal Congresso di Napoli. Se ne è avuta la riprova ieri, al termine di una lunga riunione del gruppo dc della Camera, quando si è constatato che soltanto dodici deputati dichiaravano la loro astensione sull'odg di approvazione delle dichiarazioni di Fanfani e di fiducia al nuovo governo. Tra i dodici sono gli onli Scelba, Gonella, Pella, Bettino, Franceschini.

Occorre tuttavia aggiungere, per una corretta valutazione dei fatti, che numerosi deputati non erano presenti al momento del voto. Non tutte le assenze possono interpretarsi come « squallimento », ma resta quanto meno confermata la scarsa propensione di tanti parlamentari d.c. alla aperta manifestazione delle proprie opinioni.

Si può dire, in sostanza, che il tentativo dei maggiori esponenti della destra dc, e in particolare dell'on. Scelba, di portare avanti in modo aperto l'opposizione all'interno della Dc, ha subito un colpo d'arresto. Pochi giorni addietro, in occasione dell'elezione del nuovo presidente del gruppo dc, l'on. Scalfaro aveva raccolto 99 voti di deputati dc che avevano colto l'occasione per manifestare il loro dissenso con la « linea Moro »; ieri un voto di astensione in sede di gruppo ha ridotto a 12 il numero dei dissenzienti. Si deve, per questo ritenere, che si è verificata una « conversione » in massa per il centro-sinistra? Difficile crederlo. Si può solo dire che, per ora, i deputati dc che pure sono molto vicini alle posizioni dell'on. Scelba non se la sentono di presentarsi allo scoperto come oppositori dichiarati.

Attenderanno, probabilmente, un'occasione più propizia. Al termine della riunione dell'on. Zaccagnini ha potuto perciò dichiarare alla stampa che la discussione « è stata molto ampia, franca e cordiale » e che chi ha seguito il Congresso di Napoli non può stupire « di trovare nel gruppo le stesse note che hanno caratterizzato quel congresso ». Il Presidente del gruppo dc ha tenuto anche a rilevare che « pur attraverso le diversità di opinioni che sono emerse, vi è stata unanimità di consensi sostanziali sul programma, e unanime, cordiale augurio al Presidente del Consiglio e ai suoi collaboratori per la sua puntuale realizzazione ». Resta aperto l'interrogativo sul valore di questa unanimità ma il governo Fanfani può intanto sperare di muovere i primi passi con relativa tranquillità. Tra gli interventi di opposizione che si sono avuti ieri citeremo quello dell'on. Scelba, anche

se, per la verità, non sia possibile ritrovare in esso niente di nuovo. L'ex ministro dell'Interno ha affermato che non può ricavare un giudizio negativo sull'attuale politica della « maggioranza di Napoli ».

Questo perché il governo è condizionato, nella sua esistenza, dal Psi e la nuova situazione politica non ha creato condizioni più favorevoli per lo sviluppo dei « partiti democratici » (che sono poi i partiti della convergenza e forse non tutti). Scelba si è poi compiaciuto per il rinvio dell'attuale governo, e ha proposto di rinviare la attuazione dell'istituto regionale del Friuli-Venezia Giulia, ha espresso riserve sulle soluzioni proposte per l'energia elettrica e la mezzadria. Ha quindi polemizzato coi socialisti sostenendo che continuano nella loro « politica frontista », ha detto che il PSDI rischia di far le spese dell'operazione in corso (richiamo alle recenti dichiarazioni di Saragat), che la destra non si ripresenta, ed ha concluso affermando che il futuro del Psi non è sicuro e non gli si può far credito fino a quando i socialisti non dichiareranno che insieme al Pci essi non andranno mai al governo.

Sulla stessa linea, con maggiore o minore virulenza, si sono tenuti gli onli Bettino, Gonella, De Martino ed altri. Per la maggioranza l'intervento più organico è stato forse quello dell'on. Donat Cattin il quale, dopo essersi detto pienamente soddisfatto per il discorso di Nenni, ha ricordato — in polemica con la destra dc — la chiara preferenza per l'astensione del Psi manifestata dall'on. Moro ancora prima del Congresso di Napoli.

La destra — egli ha proseguito — deve avere la massima libertà nello sviluppo della opposizione interna, ma deve rendersi conto che danneggia il partito nella misura in cui attribuisce al Psi o ad altri un programma che è conforme agli ideali della Dc.

Concludendo, Donat Cattin ha detto di apprezzare la presentazione di un candidato alla presidenza del gruppo da parte dell'opposizione. Questa presentazione — ha detto — ha consentito di dare dei rapporti interni di partito un quadro più esatto di quello emerso da troppo generiche convergenze manifestatesi al Congresso di Napoli e dimostra che molto resta ancora da fare perché tutta la Dc si adagi sul mutamento in atto nella vita politica, economica e sociale del Paese.

A chiusura della discussione hanno parlato, l'on. Fanfani brevemente e l'on. Moro che ha pronunciato un discorso che anticipa molti dei temi e degli argomenti che troveranno presumibilmente posto nel suo intervento oggi alla Camera. Prima del voto l'on. Pella ha motivato la sua astensione. Il risultato è stato quello che si è detto.

SOCIALISTI Il vice-segretario del Psi, compagno De Martino, farà la dichiarazione di voto a nome del gruppo socialista alla Camera, in particolare per quanto riguarda le prospettive del dialogo con i cattolici e la distinzione nei confronti dei comunisti. Sollevando queste riserve i compagni Luzzatto, Pigni, Ghislandi e Bettino, hanno osservato che l'impostazione del discorso sembrava forzare le posizioni della stessa maggioranza autonomista.

Nenni ha replicato brevemente facendo presente che il dissenso sulle prospettive tra la maggioranza e la minoranza del Psi esiste realmente ed è possibile valutarlo sulla base dei documenti ufficiali del partito. Non si è trattato quindi — secondo Nenni — di una forzatura da parte sua, avendo egli tenuto conto delle deliberazioni che hanno ottenuto il consenso del partito nelle sedi idonee.

In preparazione del Convitato a cenare in casa e per lo sviluppo del cinema italiano, promosso dal Comitato di maestranze, tecnici e autori del cinema, domani, alle ore 20, nella sala del cinema « Nuovo », si terrà un dibattito sul tema: « Autori e pubblico contro la censura e per un cinema capace di affrontare i problemi della nostra società ».

G. T.

Secondo i carabinieri si tratterebbe di munizioni arrugginite

Un deposito di armi O.A.S. scoperto ieri a Montesacro

In corso un'operazione diretta dal capo della polizia per bloccare ed espellere cinquanta agenti terroristi - Continuano le minacce

Versioni contrastanti sul rinvenimento di un deposito di armi a Roma, presso la pineta di Ponte Tazio, nel quartiere di Montesacro. Secondo l'agenzia democristiana « Italia » « si tratta di decine di fucili di varie marche, di mitra "Thompson", di armi automatiche di fabbricazione francese, di rivoli militari e di circa cinquemila cartucce. Tutto il materiale — precisa l'agenzia « Italia » — è in ottimo stato di conservazione ». E' chiara l'allusione dell'agenzia al deposito appartenente all'OAS. Ma il tenente del Cc Ventura, che ha diretto l'indagine, smentisce in pieno. Si tratta — ha detto — di armi vecchie e avariate, rottami dell'ultima guerra. E aggiunge: ogni tanto, nella zona di Montesacro, si scoprono vecchie armi. Sono depositi abbandonati dal tempo della Resistenza, o press'a poco.

Il dubbio resta, comunque, anche perché la presenza di una rete OAS in Italia è confermata da molti indizi, e non è negata dalle autorità. L'espulsione del De Massey, presunto capo dei terroristi francesi nel nostro Paese, ne è la prova più evidente. Ieri il De Massey, accompagnato al Dramma, si è trasferito in Austria. In Francia, per ora, preferisce non tornare. Il francese, tuttavia, non sarebbe il vero capo dell'OAS in Italia. Qui, i veri dirigenti dell'organizzazione fascista sarebbero un certo Jean Meningaud e il fantomatico colonnello G. S. Un'operazione « si afferma in ambienti vicini al ministero degli Interni — è in corso per arrestare ed espellere 50 francesi sospetti di appartenere all'OAS. L'operazione è diretta dal capo della polizia, dott. Vicari. L'opinione pubblica attende i risultati dell'iniziativa con

giustificata impazienza. Per ora tuttavia si sa solo che il ministero degli Interni ha inviato una circolare cifrata alle Questure perché segnalino i nominativi di tutti i francesi naturalizzati italiani sospetti di essere in contatto con l'OAS. Una lettera minatoria, scritta in perfetto francese, è stata inviata ai dirigenti provinciali del Psi e del Pli di Cuneo. La lettera, che minaccia di far saltare in aria la sede della federazione socialista, risulta spedita ieri da Torino (ferrovia), e porta l' intestazione: « OAS, divisione italiana ». Risulta inoltre secondo l'agenzia « Italia » — che analoghe minacce sono state rivolte ai dirigenti del comitato antifascista « Cuneo brucia ancora ». Infine si apprende da Milano che Nicola Caracciolo, l'invitato speciale de « Il Giorno » che era rimasto in Algeria è rientrato in sede.

Reso noto ieri il disegno di legge

Piano del governo siciliano per lo sviluppo economico

Salerno: il P.R.I. per la fine della convergenza

SALERNO, 7. — Nella seduta di domani sera, dedicata all'esame del bilancio '62, sarà forse aperta la crisi al Consiglio provinciale di Salerno. Il Congresso provinciale del Partito repubblicano, nella sua risoluzione finale, ha infatti dichiarato « anacronistico ed ingiustificabile, nel nuovo contesto politico nazionale, il mantenimento, al Consiglio provinciale e nei consigli comunali della provincia, di maggioranze basate sulla superata convergenza o, peggio, su alleanze ibride con l'estrema destra reazionaria e nostalgica ». La denuncia, quindi, di tali alleanze è stata definita dagli stessi repubblicani un fatto « indilazionabile e di elementare coerenza ».

Domani, l'atteggiamento repubblicano dovrebbe venire esposto ufficialmente al Consiglio provinciale. Attualmente, nel consiglio vi è una maggioranza composta da 14 consiglieri democristiani, due socialdemocratici, due liberali ed un repubblicano; il P.R.I., però, non partecipa alla Giunta. Il gruppo consiliare comunista, in un proprio comunicato, già nelle settimane scorse aveva definito « matura l'esigenza di un deciso spostamento a sinistra della composizione della Giunta provinciale sulla base di chiare indicazioni programmatiche », per le quali si era richiamato al documento elaborato dallo stesso gruppo fin dall'indomani delle elezioni del novembre 1960.

Elusa ogni connessione tra pianificazione economica e riforme delle strutture — Impostazione arretrata rispetto a Fanfani

(Dalla nostra redazione) PALERMO, 7. — Il governo regionale ha fatto conoscere oggi il testo di un disegno di legge, che si appresta a presentare all'Assemblea regionale, per l'elaborazione di un « piano di sviluppo economico e sociale della regione ». Il progetto affida la formulazione degli indirizzi generali sul problema del Piano ad un Consiglio generale di consultazione composto da rappresentanti di enti economici territoriali, di categorie economiche e professionali, da esperti segnalati dalle organizzazioni sindacali nazionali: una settantina di persone in tutto. Ad un comitato tecnico-scientifico, com-

posto da undici esperti di « discipline economiche e sociali », fra cui quelli designati dalle maggiori organizzazioni sindacali, dovrebbe competere invece lo studio delle condizioni oggettive dell'economia siciliana, nonché la redazione di uno schema preliminare e l'elaborazione del piano operativo. Ma la concreta adozione e applicazione delle scelte politiche e delle condizioni fondamentali in sede di elaborazione del Piano, viene riservata ad un comitato di assessori regionali: quelli per lo sviluppo economico, per l'agricoltura, per l'industria, per i lavori pubblici e per il turismo. L'obiettivo del piano, se-

condo il governo, dovrà essere quello di « promuovere l'ordinato sviluppo della produzione e indirizzarla a coordinare l'attività economica pubblica e privata ». Questo limite di fondo caratterizza tutta l'impostazione governativa che, eludendo ogni connessione fra la pianificazione economica e la riforma delle attuali strutture, resta in posizione arretrata rispetto ad una serie di formulazioni programmatiche del nuovo governo Fanfani.

Nel disegno di legge presentato da D'Angelo si parla ad esempio di « trasformazione delle strutture economiche e sociali nel settore dell'agricoltura intesa a realizzare nella tutela del reddito agricolo la massima riduzione dei costi congiunti al miglioramento della produzione anche riguardo alle esigenze del mercato nazionale e internazionale ». Escluso è ogni riferimento all'esigenza di superare i rapporti feudali esistenti nelle campagne dell'isola.

All'art. 3 del progetto, per quel che riguarda l'industria, viene indicato il seguente obiettivo: « Incremento dell'attività industriali rivolto alla maggiore utilizzazione di tutte le risorse economiche dell'isola », laddove è in piena discussione il problema di chi debba oggi disporre delle fonti di energia e delle risorse del sottosuolo per orientare il processo di sviluppo. Un'altra caratteristica, tutt'altro che secondaria, della iniziativa del governo D'Angelo è l'ulteriore accentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo regionale, fatto che è in stridente contrasto con la spinta per una pianificazione democratica, nella quale gli enti locali abbiano una parte attiva.

Ad Arma di Taggia la base di mezzi e sicari « ultras »?

Un elenco di « indesiderabili » segnalato a Genova — Gli strani movimenti di un misterioso agente francese che traffica nel porto ligure

(Dalla nostra redazione) GENOVA, 7. — L'elenco dei cittadini francesi « indesiderabili », ritenuti emissari o dirigenti dell'OAS, è stato trasmesso ieri dal ministero degli Interni anche al comando della polizia della frontiera portuale. Se il generale Salas dovesse discendere da una nave di linea in divisa e con i gradi che gli competono, esibendo le carte d'identità che lo qualificano, gli agenti, consultando l'elenco, saprebbero subito, che è un « indesiderabile ». Così per gli altri feroci capi massacratori degli algerini, come l'ex colonnello Argoud, la cui presenza a Genova è stata denunciata nei giorni scorsi, o De Massey, gentilmente accompagnato ieri dalla Capitale alla frontiera del Brennero. Nell'eventualità, invece che emissari e dirigenti dell'OAS viaggino in incognito, le misure adottate alla Stazione Marittima del Mille rischiano di rimanere sterili.

Dobbiamo dire subito che a Genova, anche negli ambienti più inclini a ben giudicare i buoni settori dei dirigenti delle forze di polizia, i provvedimenti anti-OAS, annunciati oggi, hanno suscitato perplessità e dubbi. La polizia genovese, in passato, ha sempre e decisamente negato l'esistenza nella città ed anche lungo la riviera di qualsiasi base d'appoggio fascista agli estremisti di destra francese, e all'epoca del tentativo di estorsione da parte di tre emissari dell'OAS ai danni di un banchiere sanremese, Armando Namo, entro in conflitto perfino con il controspionaggio francese. E' opinione diffusa, invece, che la Riviera e la stessa Genova rappresentino il punto d'incontro tra fascisti italiani e francesi, aiutati, questi ultimi, da una organizzazione che si avvale

di aiuti finanziari non indifferenti. Corrono sulla bocca di parecchie persone i nomi di alcuni armatori che drotterebbero una parte dei propri « investimenti » nelle casse dell'organizzazione fascista, e la cosa non è affatto improbabile anche dati certi precedenti della categoria. Fu, infatti, un armatore genovese, Gigetto Parodi, uno tra i primi a finanziare le squadre fasciste.

Una serie di elementi, ognuno più gravissimo in sé stesso, concorrono a confermare l'opinione di cui si è detto. Genova è la città dove, più che altrove in Italia, sono avvenute nel corso degli ultimi anni esplosioni cupe e disgiunte di antisemitismo: ricordiamo le lettere minatorie inviate agli allievi della scuola ebraica e a numerose famiglie israelite, i cippi che recano i nomi dei trucidati, i campi di sterminio lorde di scritte apparse per le vie della città, una delle quali, mostruosa: Viva Mauthausen. L'ufficio politico

della questura non è mai riuscito ad individuare neanche uno tra i mittenti delle lettere o tra gli osannatori dei campi di concentramento. In epoche più recenti, ricordiamo gli attentati dinamitardi alle sedi di tre nostre sezioni, avvenuti nella notte del 14 novembre dello scorso anno. Gli ordigni, a causa dell'umidità, non esplosero. Sul coverchio delle cassette che li contenevano c'era scritta « OAS ». I dirigenti della questura, ignorando il precedente di S. Remo, i sospetti nutriti dal controspionaggio francese e il resto, diedero alla scritta una interpretazione semplicistica. Si trattava di una ragazzata, l'esempio contagioso dei plati-queurs d'oltre Alpe. Dinanzi alla pressione dell'opinione pubblica, indignata dall'accaduto, furono fermati e portati in arresto quattro individui dei quali la polizia non riuscì a stabilire null'altro che la generalità. I quattro, Antonio Carlo Badino, Luigi Puppo, Francesco Musso e Guerrino Bonissone, figurano come dei dinamitardi individuali, non collegati ad alcun partito e ad alcuna organizzazione, attentatori per profitti ed isolati motivi personali. I quattro, come abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, recentemente sono stati messi in libertà provvisoria, provocando, in segno di protesta, lo sciopero della fame dei sette detenuti antifascisti che dal giugno-novembre 1960 attendono, nelle carceri di Marassi, l'inizio del processo a loro carico.

Il 3 febbraio, infine, un dirigente del Consorzio autonomo del porto, notissimo fascista, è stato sorpreso mentre usciva da un varco portuale con un fucile mitragliatore a bordo dell'auto su cui viaggiava. L'arma è stata ritenuta « inservibile » e chi la deteneva non ha subito alcun provvedimento di polizia. Oggi si ammette, ma perché le informazioni vengono da Roma, che a Genova ci sia incetta di armi non certo e soltanto a favore dell'OAS, che le prende nell'esercito golista, ma a vantaggio delle formazioni militari fasciste francesi.

Si tratterà di vedere nei prossimi giorni quale effetto avranno le misure anti-OAS; e, ad esempio, se saranno formulate carceri di 30 giorni, venga garantita ogni assistenza possibile, materiale e morale.



Philippe de Massey il presunto capo dell'organizzazione OAS in Italia espulso dal nostro Paese

In gran segreto

Trasferiti nella notte a Roma i sette antifascisti genovesi

Da quattro giorni non toccano cibo per protesta - La traduzione nella capitale è stata appresa da un telegramma

(Dalla nostra redazione) GENOVA, 7. — I sette antifascisti detenuti nelle carceri di Marassi dal luglio del 1960 sono stati tradotti a Roma nelle prime ore di questa sera. L'operazione è avvenuta in gran segreto. Il trasferimento dalle carceri alla stazione ferroviaria e, quindi, su una carrozza il cui compartimento era stato riservato, è stato studiato in ogni minimo particolare e tenuto gelosamente nascosto. La conferma della avvenuta traduzione l'ha data un telegramma ricevuto dalla madre di Rinaldo Ferrari. Il telegramma, che porta il timbro dalla stazione ferroviaria di Principe e Pora, le 16.25, recita poche parole: « Vieni a ritirare la biancheria ». Sono partiti, Baci, Rinaldo ». Intanto Otello Delpino, Giuseppe Calcano, Rinaldo Ferrari, Giuseppe Moglia, Giu-

seppe Pellerano, Aldo Perugini e Paolo Varretto sono giunti al quarto giorno di sciopero della fame. Da domenica, a Roma dei sette detenuti sarebbero stati tradotti — come è noto — per stroncare la clamorosa protesta inscenata a Marassi. Il presidente dell'ANPI, Gimelli, ha sollecitato inutilmente un colloquio con almeno uno dei detenuti. Oggi l'ANPI provinciale ha inviato un telegramma a Otello Delpino per informarlo, e perché ne informi i propri compagni, che di quanto è accaduto in questi ultimi giorni a Marassi sono stati edotti i parlamentari, l'ANPI di Roma e il Consiglio nazionale federativo della Resistenza, affinché nella capitale, al settembre, venissero fatti dibattiti e venga garantita ogni assistenza possibile, materiale e morale.

tempi verranno affrettati, e il processo non subirà ulteriori ingiustificabili rinvii. L'anticipato trasferimento a Roma dei sette detenuti sarebbe stato deciso — come è noto — per stroncare la clamorosa protesta inscenata a Marassi. Il presidente dell'ANPI, Gimelli, ha sollecitato inutilmente un colloquio con almeno uno dei detenuti. Oggi l'ANPI provinciale ha inviato un telegramma a Otello Delpino per informarlo, e perché ne informi i propri compagni, che di quanto è accaduto in questi ultimi giorni a Marassi sono stati edotti i parlamentari, l'ANPI di Roma e il Consiglio nazionale federativo della Resistenza, affinché nella capitale, al settembre, venissero fatti dibattiti e venga garantita ogni assistenza possibile, materiale e morale.

Dibattito sulla censura a Cinecittà

In preparazione del Convitato a cenare in casa e per lo sviluppo del cinema italiano, promosso dal Comitato di maestranze, tecnici e autori del cinema, domani, alle ore 20, nella sala del cinema « Nuovo », si terrà un dibattito sul tema: « Autori e pubblico contro la censura e per un cinema capace di affrontare i problemi della nostra società ».